



Teatini, Alessandro (1999) *Ancora sulle testimonianze scultoree di età romana nella città di Sassari: una nota sul capitello nella Chiesa della Madonna del Latte Dolce*. Sacer, Vol. 6 (6), p. 157-166.

<http://eprints.uniss.it/6363/>

SACER

Bollettino della
ASSOCIAZIONE STORICA SASSARESE

Anno VI - N. 6



Con il contributo della
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Sassari 1999

ALESSANDRO TEATINI

ANCORA SULLE TESTIMONIANZE SCULTOREE
DI ETÀ ROMANA NELLA CITTÀ DI SASSARI:
UNA NOTA SUL CAPITELLO NELLA CHIESA
DELLA MADONNA DEL LATTE DOLCE

Lo studio delle testimonianze di età romana rinvenute nell'area della città di Sassari è inquadrabile in una situazione d'insieme caratterizzata dalla relativa scarsità dei ritrovamenti riferibili a questo periodo¹; tra tali testimonianze acquistano dunque un rilievo particolare gli oggetti in marmo, l'eccezionalità dei quali è già stata sottolineata nel corso dell'analisi di una di queste evidenze, il sarcofago marmoreo della seconda metà del III secolo d.C. nella chiesa di S. Francesco dei Cappuccini². In aggiunta ad esso possiamo citare soltanto il noto cippo opistografo rinvenuto in Piazza Tola, ora al Museo Sanna³. Per questi oggetti, trovati reimpiegati in edifici medioevali o moderni⁴, è difficile poter risalire alla provenienza originaria: il cippo commemora lavori, verosimilmente di carattere edilizio, eseguiti poco dopo la metà del III secolo e potrebbe provenire da *Turris Libisonis*; è ugualmente complessa la definizione del luogo di origine del sarcofago, individuato anch'esso nella colonia romana⁵.

¹ M.C. SATTA GINESU, "La città. L'età romana", *Sassari. Le origini*, Sassari, 1989, pagg. 109-126.

² A. TEATINI, "Il sarcofago romano della chiesa di S. Francesco dei Cappuccini a Sassari: una proposta di lettura", *Almanacco Gallurese*, 1996-97, pagg. 184-190.

³ E. PAIS, "Seduta del 16 dicembre", *Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti III*, 1894, pagg. 925-926, n. 17; G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeris Epigraphica [CIII], I*, Padova, 1961, pagg. 157-158, n. 238.

⁴ Sui problemi del reimpiego dei materiali antichi nell'architettura medioevale si veda J. POESCHKE, "Architekturästhetik und Spolienintegration im 13. Jahrhundert", *Antike Spolien in der Architektur des Mittelalters und der Renaissance*, a cura di J. Poeschke, München, 1996, pagg. 225-248.

⁵ Si noti come due ricerche condotte con metodo diverso e pubblicate quasi all'unisono ab-

La rarità dei manufatti romani in marmo ritrovati a Sassari ed i problemi ad essi collegati rendono di un qualche interesse la presentazione, in questa sede, di un pezzo inedito. Si tratta di un capitello composito a foglie lisce realizzato in marmo bianco a grana fine compatta, posto nella chiesa medioevale della Madonna del Latte Dolce⁶, attualmente alla periferia settentrionale della città nell'omonimo quartiere di Latte Dolce; l'elemento architettonico si trova in una nicchia nella parete destra, dove è riutilizzato come supporto per l'altare collocato sotto il dipinto della Madonna col Bambino, che ha dato il nome alla chiesa (fig. 1). Lo stato di conservazione generale è abbastanza buono (figg. 1-2): manca interamente uno solo dei lati, mentre nei due ad esso contigui sono spezzate le foglie angolari della seconda corona e le volute corrispondenti, con i relativi angoli dell'abaco; sono pure spezzate quasi tutte le cime delle foglie della prima corona (ne restano soltanto due) e uno dei fiori d'abaco. Sono scheggiate le rimanenti cime delle foglie, un altro fiore d'abaco e gli spigoli dell'abaco superstiti con le sottostanti volute; tutte le superfici sono inoltre variamente abrase, in particolare su due dei lati restanti. Il piano di posa, quasi completamente obliterato dalla scultura impostata sul capitello in funzione di sostegno per l'altare, e la superficie superiore dell'echino presentano tracce di lavorazione con la subbia.

Misure: altezza cm. 43.5, diametro inferiore cm. 35.6, lato abaco cm. 45.5, altezza prima corona cm. 21, altezza seconda corona cm. 33.5, altezza *kalathos* cm. 34.5, altezza astragalo liscio appiattito in luogo dell'echino cm. 5, altezza abaco cm. 4.

Attorno al *kalathos*, segnato alla base da una sottile scanalatura,

biano dato, al riguardo, lo stesso risultato: si tratta dell'articolo, già citato di A. TEATINI ("Il sarcofago romano", cit., pagg. 184-190), dove il problema è affrontato su basi storiche e stilistiche, e della parte iniziale del libro di M. PORCU GAIAS, *Sassari. Storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Nuoro, 1996, pagg. 9, 12 in cui l'Autore determina la sicura provenienza del sarcofago da Porto Torres grazie al recupero di documentazione d'archivio.

⁶ La costruzione dell'edificio è databile alla seconda metà del XIII secolo: una scheda esauriente è nel recente R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro, 1993, pag. 272. Originariamente la chiesa era dedicata a S. Leonardo ed era ubicata nel villaggio medioevale di Bosove, che venne abbandonato alla fine del '300; sul villaggio si veda: A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, Supplemento a *Atlante della Sardegna*, II, Roma, 1974, pag. 51, n.6; G. MELONI A. DESSÌ FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo*, Napoli, 1994, pagg. 99-106.

si avvolgono due corone di otto foglie lisce ciascuna (fig. 1). Le foglie della seconda corona non superano la cima di quelle della prima; le foglie sono ampie, con i contorni nettamente distinti tranne che alla base della prima corona, aderenti al *kalathos* ma con le cime fortemente ricurve e solcate ciascuna da due scanalature, che si uniscono all'estremità determinandone la forma triangolare. Le foglie centrali della seconda corona su due lati sono segnate da una nervatura centrale rilevata. Sono assenti i viticci fioriti tra le foglie superiori al centro dei lati e non vi è neppure l'orlo del *kalathos*. L'echino è sostituito da un unico astragalo liscio appiattito, solcato da due leggere incisioni lungo i margini. Questa modanatura è stata rilavorata su uno dei lati con la realizzazione di un piccolo tondo a rilievo che presenta un'incisione lungo la circonferenza e due forellini al centro ed è posto esattamente al di sopra della foglia centrale della seconda corona (fig. 3); la restante superficie della modanatura è stata al contempo scolpita, sullo stesso lato, con un motivo a spina di pesce. La trasformazione dell'echino in astragalo liscio appiattito determina evidentemente l'assenza del canale delle volute e delle semipalmette, mentre le volute sono quelle dell'ordine corinzio, a nastro sottile quasi verticale nascente tra le foglie della seconda corona ma distinto dal margine di esse, con le spirali impostate sulle cime ricurve delle foglie angolari superiori. L'abaco è senza modanature, a tavoletta, con una semplice protuberanza parallelepipedica in funzione di fiore al centro dei lati, che risultano leggermente arcuati.

Le caratteristiche particolari del capitello in esame consentono di inquadrarne in maniera abbastanza precisa la tipologia: nell'ambito della sua "*Classificazione tipologica dei capitelli composti a foglie lisce di Roma e di Ostia prodotti da officine locali tardo-imperiali*", P. Pensabene colloca nel tipo 7 gli esemplari con due corone di otto foglie nei quali le volute dell'ordine composito sono sostituite da quelle corinzie⁷. Il tipo era già stato definito da J.J. Herrmann nella seriazione, da lui elaborata, dei capitelli composti

⁷ P. PENSABENE, "La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-VI secolo d.C.)", *Società romana e impero tardoantico*, III, *Le merci, gli insediamenti*, a cura di A. Giardina, Bari, 1986, pagg. 324-333.

a foglie lisce di Roma nel tardoantico, nella quale viene indicato come “*Marble Capital with Corinthian volutes (volute zone IIIB)*”⁸: il gruppo così individuato prevede, oltre alle volute dell’ordine corinzio, due corone di otto foglie (ma la seconda corona può anche averne solo quattro)⁸. I pezzi inclusi dai due studiosi nella tipologia sono quelli della chiesa di San Vitale a Roma⁹, databili, come la costruzione dell’edificio, al 401-417 d.C., che differiscono tuttavia dal nostro per un maggiore appiattimento della foglia centrale della seconda corona, nonchè per la sopravvivenza dell’echino, ormai completamente trasformato nell’esemplare di Sassari. Tale trasformazione dell’echino in un astragalo liscio appiattito è peraltro caratteristica del tipo 9 della stessa classificazione di P. Pensabene, ugualmente collocabile nella prima metà del V secolo.

Si è visto che i lavori di catalogazione dei capitelli composti a foglie lisce in marmo considerano le sole attestazioni di Roma e Ostia, benchè la loro diffusione sia decisamente più ampia. È fuori di dubbio che la produzione principale è stata quella delle officine urbane¹⁰, che hanno evidentemente influenzato con i loro schemi gli ateliers italici o provinciali, quando non hanno rifornito direttamente con i loro prodotti i mercati periferici. Risulta in effetti molto complessa, in assenza di pezzi semilavorati o di palesi rielaborazioni dei modelli originari, la distinzione di eventuali produzioni locali dalle importazioni da Roma¹¹ (se escludiamo, ovviamente, gli esemplari in pietra locale). Questa situazione è valida anche per la decorazione architettonica in marmo della Sardegna romana, da considerarsi in prevalenza prodotta da fabbriche urbane o ostiensi¹².

⁸ J.J. HERRMANN, *The schematic composite capital: a study of architectural decoration at Rome in the later empire*, Anne Arbor, 1974, pagg. 228-230.

⁹ R. KRAUTHEIMER, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma (IV-IX sec.)*, IV, Roma, 1976, pagg. 299-316.

¹⁰ PENSABENE, “La decorazione architettonica, cit., pag. 324. Qui si segnala la presenza di capitelli composti a foglie lisce soprattutto in area medio-italica e in Africa.

¹¹ Questi criteri di distinzione delle importazioni sono esposti, in riferimento ad un’altra categoria di capitelli, in PENSABENE “La decorazione architettonica, cit., pag. 306.

¹² Su questo tema, anche se rapportato alla specifica situazione turritana, si veda, da ultimo, A. TEATINI, “Nota sui «Capitelli di età romana da Porto Torres»: considerazioni su un capitello corinzio inedito”, *Almanacco Gallurese*, 1997-98, pagg. 264-269. Un’efficace sintesi del

Ciononostante i capitelli composti a foglie lisce in marmo ritrovati in Sardegna sono pochi; si tratta di sei pezzi provenienti quasi tutti da località del meridione dell'isola: tre da S. Antioco, uno dalle acque antistanti Nora, uno da Cagliari e uno da Porto Torres. La produzione locale di alcuni manufatti appartenenti a tale classe è documentata da altri quattro esemplari, eseguiti in calcare sulla base dei modelli colti, presenti a S. Antioco, Cornus e a Terralba (OR)¹³. Nessuno di questi capitelli è riferibile allo stesso tipo di quello di Sassari, purtuttavia una simile stilizzazione dell'echino è visibile nel pezzo proveniente dal mare presso l'isola di S. Macario, vicino a Nora, databile alla seconda metà del IV – prima metà del V secolo¹⁴. Una resa delle foglie prossima al nostro esemplare si riscontra invece nel capitello in piazza Trento a Cagliari, ove la nervatura centrale è in rilievo e la cima pesantemente ricurva è segnata al centro da una breve scanalatura¹⁵.

In mancanza di una documentazione isolana sui capitelli composti a foglie lisce dello stesso tipo del pezzo in esame, può risultare utile considerare qui brevemente un esemplare reimpiegato nella Cattedrale di S. Giusta, assai simile al nostro ma con due corone di foglie d'acanto spinoso¹⁶. Il capitello, un composito in marmo, è dunque rifinito e presenta anche ulteriori particolarità che lo differenziano da quello di Sassari, tra cui la più evidente è l'articolazione dell'echino in un astragalo decorato con un motivo a corda e in un'alta fascia liscia al di sopra, al centro della quale si

problema è anche in G. NIEDDU, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano, 1992, pagg.13-41.

¹³ Per le attestazioni sarde dei capitelli composti a foglie lisce si veda D. SALVI, "Un tardo capitello composito in Piazza Trento, a Cagliari", *Studi Sardi* XXVI, 1981-1985, pagg. 347-357 e NIEDDU, *La decorazione*, cit., pagg. 86-89; il pezzo di Porto Torres è pure in D. SALVI, "Capitelli di età romana da Porto Torres", *Bollettino di Archeologia* 9, 1991, pag.20.

¹⁴ L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedioevali*, Roma, 1981, pag. 63, n. 97; NIEDDU, *La decorazione*, cit., pag. 88, n. 96. Si noti, in riferimento alla cronologia, che tutti i capitelli a foglie lisce della Sardegna si datano nell'arco di tempo tra la seconda metà del IV e la fine del V secolo.

¹⁵ SALVI, "Un tardo capitello, cit.", pag. 347.

¹⁶ G.NIEDDU, R.ZUCCA, *Othoca, una città sulla laguna*, Oristano, 1991, pag. 147, n. 14.

imposta un fiore a forma di disco che copre pure il basso abaco sovrastante. Il manufatto è datato da G. Nieddu al IX-X secolo, ma forse vanno riferite all'età medioevale solo la rifinitura delle parti vegetali e la rilavorazione dell'echino del capitello, che in origine poteva dunque costituire un altro esempio di composito a foglie lisce con volute corinzie prodotto a Roma nella tarda antichità. In effetti l'originalità di questo esemplare, se ci si astrae dalla sua rifinitura, viene meno e la tipologia è facilmente riconducibile ancora una volta al tipo 7 di P. Pensabene.

In base ai dati sin qui raccolti sembra dunque assai probabile che il capitello nella chiesa della Madonna del Latte Dolce a Sassari sia stato realizzato da un'officina urbana nel corso della prima metà del V secolo d.C. Data la natura del manufatto, importato in Sardegna da Roma e scolpito in materiale di particolare pregio, non è verosimile che sia stato originariamente messo in opera per la decorazione architettonica di uno dei complessi rurali tardo antichi ubicati nell'area dove nel Medio Evo sorsero l'abitato di Sassari e i villaggi vicini: di tali complessi sono peraltro note alcune testimonianze archeologiche, ma non di questa importanza e comunque non nel quartiere di Latte Dolce¹⁷. L'elemento architettonico venne dunque probabilmente portato al villaggio medioevale di Bosove da altra località per essere reimpiegato, a fini decorativi, nella chiesa di S. Leonardo; l'edificio assunse poi la nuova denominazione di chiesa della Madonna del Latte Dolce e fu inglobato, insieme all'area circostante, nello spazio urbano di Sassari in seguito alla recente espansione edilizia del capoluogo. Fu forse in occasione di tale reimpiego nella chiesa che avvenne la parziale rilavorazione di un lato del capitello, limitata tuttavia all'astragalo liscio appiattito. Ci sfugge, è evidente, l'epoca esatta in cui il nostro manufatto trovò la sua nuova collocazione nell'edificio di culto, che potrebbe essere inquadrata sia al tempo della costruzione della struttura nella seconda metà del XIII secolo, sia in seguito, così come ci sfugge la sua precisa funzione al momento in cui venne riutilizzato: non è infatti plausibile che il capitello sia stato trasportato fino alla chiesa

¹⁷ SATTA GINESU, "La città", cit., pagg. 109-116.

solo per essere posto a sostegno di un altarino laterale, dove appare abbastanza sacrificato e poco in vista; si noti inoltre che la ridecorazione del manufatto, avvenuta forse al momento del reimpiego, non si trova ora sul suo lato principale (fig. 3). Con ogni probabilità l'elemento architettonico ha dunque rivestito inizialmente un altro ruolo, assai più importante dell'attuale, nell'apparato decorativo dell'edificio medioevale.

È invece possibile individuare, sia pure a livello ipotetico, la provenienza originaria del nostro pezzo, cioè il centro romano ove esso arrivò come oggetto d'importazione dalla capitale dell'impero nella seconda metà del V secolo e da dove poi fu traslato nella chiesa, ora parte del quartiere sassarese di Latte Dolce. Come già abbiamo chiarito trattando della provenienza turritana del sarcofago nella chiesa di S. Francesco dei Cappuccini¹⁸, il territorio di Sassari rientrava in età romana nella vasta pertica della colonia romana di *Turrus Libisonis*, città ove i rapporti con Roma rimasero molto intensi almeno fino alla metà del V secolo, in virtù dell'importanza delle esportazioni di cereali dalla colonia verso la penisola e in particolare verso Ostia, porto di Roma¹⁹; proprio a *Turrus* potrebbe quindi essere stato importato anche il nostro capitello: si noti che la decorazione architettonica della colonia romana è costituita in larga misura da prodotti urbani o dipende, nella scelta degli schemi, dai modelli offerti dalle fabbriche di Roma²⁰. La datazione del manufatto si colloca in un periodo in cui verosimilmente la minaccia rappresentata dai Vandali non era ancora molto evidente e comunque è anteriore alla conquista vandalica della Sardegna, da porsi con ogni probabilità negli anni immediatamente successivi alla metà del V secolo; la costruzione delle mura di *Turrus Libisonis*, realizzate rapidamente per far fronte ad un imminente pericolo secondo un tracciato che passa poco all'interno dell'area portuale, sembra risalire al 439/440 e va messa in relazione a questa difficile situazione po-

¹⁸ TEATINI, "Il sarcofago romano, cit.", pagg. 184-190.

¹⁹ Una recente sintesi sulle vicende storiche di *Turrus Libisonis* è in A. MASTINO, C. VISMARA, *Turrus Libisonis*, Sassari, 1994, pagg. 5-57.

²⁰ SALVI, "Capitelli, cit.", pagg. 9-24; TEATINI, "Nota, cit.", pagg. 264-269.

litica²¹. Le importazioni degli elementi architettonici in marmo a *Turris* si interromperanno in seguito al passaggio della Sardegna nei possedimenti dei Vandali: non sono infatti attestate nella città decorazioni, dipendenti dalle produzioni urbane, successive a questo evento, mentre solo con la riconquista giustiniana avrà inizio la netta ingerenza delle produzioni orientali²². È bene tuttavia ribadire che i frequenti rivolgimenti politici che colpirono la città e l'intera isola nella seconda metà del V secolo non interruppero la vita economica del centro, poichè la documentazione offerta dai materiali ceramici non denota drastiche flessioni almeno fino alla metà del VI secolo²³.

Il capitello composito a foglie lisce qui proposto si aggiunge dunque alla scarsa documentazione di tali manufatti esistente in Sardegna e, nel caso fosse effettivamente di provenienza turritana, sarebbe particolarmente interessante visto che a Porto Torres è noto finora, come si è visto, un solo altro pezzo riferibile alla stessa classe, realizzato in marmo ma secondo una tipologia differente dal nostro esemplare²⁴. Quest'ultimo capitello risulterebbe inoltre tanto più rilevante in quanto si potrebbe trattare, allo stato attuale delle conoscenze, della più recente importazione di un elemento di decorazione architettonica da Roma a *Turris Libisonis*, prima della probabile chiusura del commercio di tali prodotti in seguito alla conquista vandalica.

²¹ F.VILLEDIEU, *Turris Libisonis. Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne*, Oxford, 1984, pagg. 226-230: forse la conquista dell'isola da parte dei Vandali avvenne tra il 452 e il 456.

²² NIEDDU, *La decorazione*, cit., pagg. 32-33.

²³ I Vandali tennero la Sardegna fino al 466 o al 467, quando fu conquistata dai Bizantini, per tornare poi ai Vandali nel 482/483; i Bizantini la ripresero poi definitivamente nel 534: VILLEDIEU, *Turris Libisonis*, cit., pagg. 228-229.

²⁴ SALVI, "Capitelli, cit.", pag. 20.

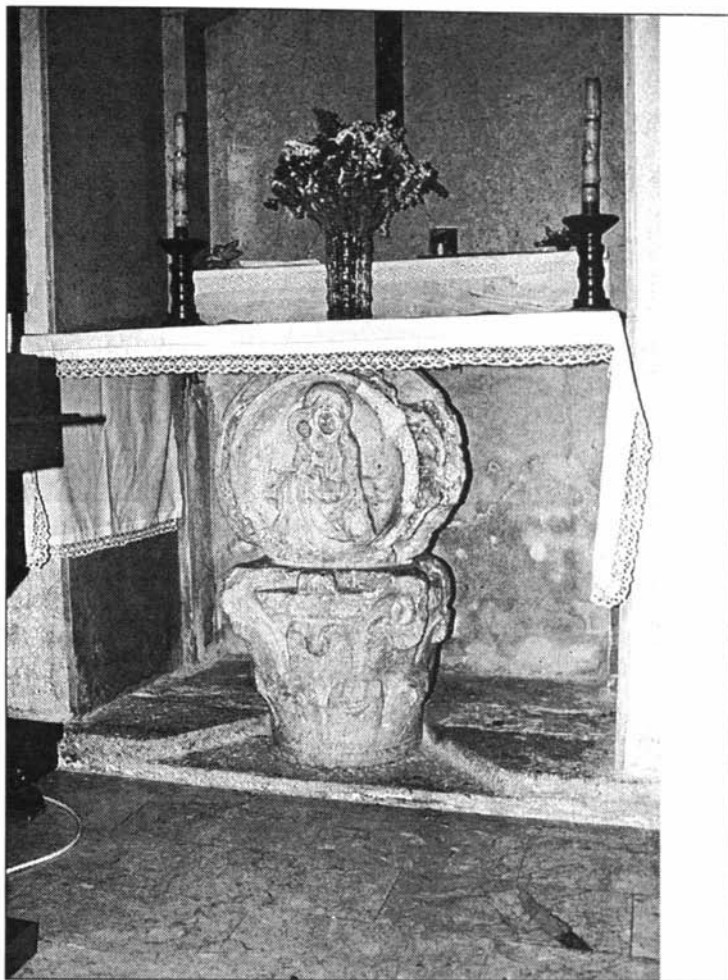


Fig. 1 - Chiesa della Madonna del Latte Dolce: la nicchia con l'altare e il capitello reimpiegato come sostegno.



Fig. 2 - Il capitello nella Chiesa della Madonna del Latte Dolce.



Fig. 3 - Il capitello nella Chiesa della Madonna del Latte Dolce: in evidenza il lato parzialmente rilavorato.